

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

L'ombra della Monarchia

In un pregevole lavoro "Il colpo di stato" Pietro Gobetti, il direttore di "Rivoluzione Liberale" afferma che in tutte le questioni politiche in Italia, la cui definizione sfugge all'analisi, bisogna tener presente la Monarchia; cioè: l'interesse dinastico, che in dati momenti può essere al di sopra o opposto all'interesse nazionale.

Di fatto nelle vicende politiche italiane, prossime e remote, invano si cercherebbe la spiegazione dell'affermarsi prima e del permanere poi di certi fenomeni, senza tener conto delle forze occulte che si muovono nell'ambito degli interessi dinastici.

Il fascismo si disse rivoluzionario. Definizione usurpata. Certo fu insurrezionale prima: poi diventò brigantesco. Suo principale avversario doveva essere lo stato, cioè la legge, in base alla quale dovevano finire in galera, fin dall'inizio del movimento, quasi tutti i principali esponenti dei partiti monarchici.

Invece—è cronaca di ieri—il Fascismo fu aiutato, incoraggiato a violare la costituzione, da quelle stesse che dovevano difenderla. Trovatisi in seguito di fronte ad un movimento cresciuto di numero e di audacia, oltre il previsto, la Dinastia s'è trovata nell'alternativa di usare mezzi estremi per disperdere i faziosi ed indurli al rispetto delle leggi e della costituzione oppure transigere, cedere alla fazione per assorbirla.

Nel primo caso v'era l'interesse della nazione, dello stato costituzionale ed il ministero, esponente di queste forze, sottopose alla firma reale lo stato d'assedio; nel secondo l'interesse dinastico. Perché la costituzione significava ripristino di quelle libertà che evolvendosi, pur nel ristretto ambito costituzionale, venivano limitando l'autorità Regia e avrebbero finito per intaccarla seriamente.

L'alternativa fu breve. La Corona, avute garanzie sufficienti sulla fedeltà dinastica dei faziosi revocò lo stato d'assedio e concluse il compromesso con le bande armate, accampate alle porte di Roma, chiamandole al governo della monarchia.

Col fascismo al governo abbiamo assistito a questo doppio lavoro:

Da una parte il tentativo dinastico di assorbire il fascismo col fiancheggiamento di tutte le forze monarchiche, da Salandra a Giolitti. Dall'altra il fascismo scopre senza riserve la monarchia per legalizzare la sua forza rivoluzionaria iniziale e avallare gli ulteriori fatali sviluppi del Fascismo: cuccagna amministrativa e delinquenza che, sicura dell'impunità, di delitto in delitto arrivò all'assassino Matteotti.

L'indignazione del Paese per quest'ultimo — ultimo allora — delitto convinse la Monarchia che questa volta il compromesso minacciava di essere fatale travolgendo col Fascismo anche la Dinastia, ed incominciò il lavoro di salvataggio Dinastico.

Ecco nuovamente in ballo gli stessi nomi, servitori fedelissimi della Monarchia, Giolitti, Orlando, Salandra, farsi avanti per rompere il nodo che legava il Fascismo e Monarchia, acciuchché questa si salvasse nell'ignominioso naufragio di quello.

Dal dieci giugno il Fascismo è in liquidazione, Mussolini da quel giorno non è che un fantoccio. Sta al governo perché deve dar tempo alla Monarchia di prepararsi una successione dinastica, più che monarchia.

Un governo all'antica...

L'apparente forza di Mussolini merita la quale, secondo i suoi sempre più scarsi autorevoli conserva ancora il governo, non è che una doppia debolezza. Non solo non è più capace di governare come crede, ma non ha neppure la libertà di dimettersi. È inchiodato al suo posto perché deve da sé stesso demolirsi, meschinizzarsi, diventare ridicolo, anche agli occhi dei suoi seguaci più ciechi.

Intanto la Monarchia se lo tira al guinzaglio per la sua strada e si munisce del collegio uninominale che dovrebbe sbaragliare i partiti di masse, poco adatti per certi bassi servizi di cucina dinastica, e ridare al Paese l'antica maggioranza di vecchie clientele e di piccole e grandi camorre politiche locali che se sarà funesta per gli interessi vitali della Nazione, ridarà, o dovrebbe ridare, la tranquillità di dominio alla Monarchia dei Savoia.

Ma "indietro non si torna" e anche col collegio uninominale, nei 560 collegi, l'Italia che lavora e produce voterà un nome solo: Giacomo Matteotti.

G. S.

IL CARO-VIVERI

Taquaritinga, 10 Marzo.

Colui che redige queste poche note in base ad appunti attinti alla viva voce di coloni e di operai, non ha affatto la pretesa di sviscerare lo scottante e preoccupante problema del caro-viveri, nè si propone di presentare rimedi capaci di lenire il tanto deprecatto malanno.

La sua, altro non è se non l'esposizione di uno dei tanti lati del problema: quello che più d'avvicino colpisce l'immaginazione della gente semplice, che lavora nei campi e nelle officine di questa, che è fra le zone più agricole dello Stato.

Il popolo di qui afferma, e con ragione, che il caro-viveri è la diretta conseguenza della scarsità di certi prodotti alimentari, che come il riso, i fagioli ed il granturco formano la base dell'alimentazione di chi lavora, e di questa scarsità fa risalire la colpa principale al prezzo alto del caffè.

Ora di questa affermazione essa dà la dimostrazione seguente:

Perché, si domanda, abbiamo scarsità così grande dei nostri prodotti alimentari più semplici?

Perché i proprietari delle fazende e dei "sitios" nella loro grande maggioranza non permettono che i coloni coltivino in abbondanza i cereali, mentre ve ne ha di quelli che

hanno soppresso per completo le semine dei fagioli, riso e granturco.

E quale è la ragione di ciò, continua a domandarsi il popolo lavoratore?

Perché i proprietari terrieri, in vista dell'alto prezzo raggiunto dal caffè, disdegnano le umili colture dei cereali, per dedicare tutte le energie dei loro coloni alla sola coltivazione del caffè, tanto più che mentre il caffè li arricchisce, nessun vantaggio diretto verrebbero a ricavare dai cereali che appartengono esclusivamente ai coloni.

A proposito di arricchimento rapido, prodotto dal prezzo raggiunto dal caffè dopo la valorizzazione, mi diceva pochi giorni fa il proprietario di un "sitio" di 40.000 piedi, comprato nel 1920 per Rs. 60.000 che in quest'anno dopo aver coperto ogni qualsiasi spesa diretta od indiretta per la conduzione del fondo e per uso personale e della sua famiglia, mette la disparte non meno di Rs. 100.000, valga ciò a titolo di esempio, perché di questi fatti se ne contano centinaia.

Ora, continua a domandarsi il popolo avezzo a guardare le cose da un lato semplicista e realistico, a chi giovano gli alti prezzi del caffè?

E la risposta non tarda a farsi sentire nella sua rude ed aspra franchezza: Ai proprietari terrieri, mentre deperisce ed immiserisce sempre più coloni e lavoratori.

E di questa affermazione dà la dimostrazione seguente:

Prima della valorizzazione il caffè in cocco fu venduto fino a Rs. 10\$500 per sacco, mentre il colono guadagnava in media 90\$000 per ogni mille piedi, ed in più riceveva da 400 a Rs. 500 per ogni 50 litri di caffè raccolto, con diritto a piantazioni di cereali.

Ora il caffè è stato venduto fino a Rs. 80\$000, mentre il colono ha raggiunto in media il guadagno da Rs. 300\$ a Rs. 350\$ con diritto ad alcune piantazioni di cereali, e da Rs. 350\$ a Rs. 400\$ senza poter nulla piantare.

Vi è, per dir la verità, qualche mosca bianca fra i proprietari che concede qualche cosa di più; ma noi in questo rapido studio si affermiamo in tesi generale.

A questo punto lascio la parola ad un colono di una delle grandi fazende di Mattão, che è fra quelli meglio trattati.

Ed ecco qui ciò che egli mi dice: "Siamo in 14 in famiglia e lavoriamo dalle 6 del mattino alle 6 della sera, in 7 persone dai 13 anni in su, consumando sul lavoro la solazione, perché è proibito dal regolamento il ritorno a casa.

Coltiviamo 25.000 piedi guadagnando per migliaia Rs. 400\$000. In più per il raccolto del frutto riceviamo Rs. 1.000\$000. Totale Rs. 11.000\$.

Il nostro padrone ci lascia piantare qualche cosa, poco in verità, tanto che in media raccogliamo 3 carri di granturco che valutiamo in tutto Rs. 250\$000 e 10 sacchi di fagioli a Rs. 60\$000.

Non bastando ciò per il nostro nutrimento e per mantenere le bestie di cui abbiamo di bisogno, siamo obbligati a comprare 9 carri di granturco che a questi chiari di luna ha raggiunto il prezzo proibitivo di Rs. 420\$000.

Quando si pensi che in 14 persone consumiamo non meno di Rs. 30\$ al giorno, quando non siamo colpiti

da malattie e da disgrazie, veda lei, mi diceva se la nostra situazione può reputarsi invidiabile".

Ed a proposito di diritto a piantazioni di cereali, mi viene raccontato il seguente fatto successo in questi giorni in Santa Adelia.

Un colono di questa località aveva stipulato di piantare una fila di granturco e 2 file di fagioli, per ogni filare di piante di caffè.

Però non avendo piantato i fagioli nel senso immaginato dal proprietario questi è intervenuto obbligando il colono a tagliarli, se non voleva essere scacciato dal "sitio". Lascio il commento al lettore.

Il non aver piantato a sufficienza cereali ha generato la crisi più triste che si potesse immaginare.

Oggi si aspetta con ansietà il nuovo prodotto, che già, come è risaputo, è inferiore ai bisogni locali.

Di qui l'intervento di diversi municipi i quali pretendono di proibire l'esportazione dei cereali e dei suini da municipio a municipio, l'assoluta mancanza di questi generi in molte località ed il prezzo altissimo che han raggiunto.

Oggi nell'interno per un carro di granturco si esige Rs. 12\$000, i fagioli si pagano Rs. 60\$ e 70\$ al sacco, il riso è arrivato a costare Rs. 120\$, il lardo si paga Rs. 100\$ per arroba, lo strutto allo stesso prezzo del lardo.

Per una gallina si pretendono Rs. 2\$000, per una dozzina di uova Rs. 2\$000 e perfino le banane che nel passato non avevano quasi valore commerciale, valgono ora 3 al testone.

Non si può quindi neppure più dire di mantenere la gente a pane e banane.

In conclusione sta male il colono che pianta qualche cosa, sta malissimo quello che nulla pianta anche se guadagna Rs. 100\$ in più del primo per ogni migliaia di piante, e sta doppiamente male l'operaio della città per il quale l'esistenza si presenta come un punto interrogativo ben oscurato.

Afferma il proprietario che le coltivazioni dei cereali danneggiano il caffè.

Risponde il colono affermando che questa di non volere lasciar piantare, è una ridicola mania del proprietario, il quale non vede di buon occhio che il colono risparmi qualche cosa per la paura che risparmiando se ne vada a comprar terra altrove.

Dal canto mio non ho rimedi da proporre, ma mi parrebbe che con un po' di buona volontà da parte del proprietario molti mali si potrebbero evitare e formulò l'augurio che, come nell'Italia, con la mezzadria si è trovato il modo di far coincidere gli interessi dei padroni con quelli del colono, sorga anche qui il giorno in cui alle ville sontuose che si costruiscono nelle avenide di São Paulo ed alle automobili padronali rombanti sull'asfalto della capitale, risponda un maggiore benessere dei lavoratori dei campi e delle officine.

E formuliamo pure l'augurio che questa terra che può dar di tutto, non neghi a nessuno per mal volere di uomini, il necessario nutrimento a buon mercato.

ROBUR

Abbonatevi e leggete

"La Difesa"

IL SOCIALISMO BELGA

Il deputato socialista di Bruxelles, Luigi Bertrand, traccia sul "Soir" un quadro delle opere sociali compiute dai socialisti belgi. Lo scrittore immagina di far seguire ai lettori del grande giornale borghese lo stesso itinerario compiuto dal Comitato esecutivo della Seconda Internazionale.

"Ecco dapprima — narra il prestigioso ciccone — la Casa del Popolo di Bruxelles. Essa appartiene, come si sa, alle Cooperative socialiste. Ospita, in numerosi uffici, un centinaio di organizzazioni sindacali e politiche. È la sede del Consiglio generale del Partito operaio, delle sue diverse Federazioni nazionali, dei suoi uffici di documentazione, ecc., ecc.

"Di fronte alla Casa socialista di via Giuseppe Sterns è la sede della Commissione sindacale del Belgio, che raccoglie più di 600.000 operai sindacali. Si tratta di una forza seria in un piccolo paese come il nostro.

"Un po' lontano si trova, in piazza della Giustizia, la Federazione delle Cooperative, i cui magazzini all'ingrosso sono ad Anversa. Il movimento della Cooperazione di consumo è diventato potente. Le sole Cooperative sociali raggruppano 250.000 famiglie, cioè più di un milione di consumatori.

"La Cooperazione di produzione è anche essa in progresso.

"Scendendo per i boulevards del centro, i socialisti stranieri sono andati a visitare le installazioni della clinica Cesar de Paeppe, appartenente alle Società mutualiste brucellesi del Partito operaio. Il movimento di assicurazione mutua contro le malattie e gli incidenti ha preso, negli ultimi anni, un grande sviluppo. Lo spirito di previdenza e di solidarietà è aumentato nei ranghi delle classi lavoratrici.

"Un tempo, quando un operaio o uno dei suoi cadeva ammalato, doveva andare all'ospedale. Oggi gli operai hanno i loro medici, i loro farmacisti, la loro clinica con un corpo medico specializzato nelle diverse malattie.

"Uscendo dalla clinica, i nostri compagni sono andati in via Bogards, dove vi trova la Banca dei depositi e prestiti del Partito operaio, costituita quattro anni fa. È a quest'ufficio che le nostre Associazioni ed i compagni affidano i loro risparmi. A tutt'oggi l'ammontare dei depositi supera i venti milioni".

Il deputato Bertrand descrive poi quali sono le altre opere di previdenza sociale e viene a quelle dell'istruzione e della educazione popolare.

"La Centrale di educazione operaia si occupa, nell'insieme del paese, dell'organizzazione di corsi, di conferenze, di biblioteche.

"La sua Scuola operaia superiore ha per compito di formare intellettualmente dei giovani operai dei due sessi destinati a servire il Partito socialista, sia come segretari di Sindacati o di Cooperative, sia come impiegati delle altre organizzazioni.

"Infine il Partito operaio, da due anni, ha la sua Casa editrice nazionale e la sua libreria, che

nel primo anno ha fatto diverse centinaia di migliaia di lire d'acquisti di migliaia di lire d'affari".

Lo scrittore descrive infine la visita fatta a Gand alla grande Cooperativa "Vooruit" e alla Banca belga del Lavoro, che dispone di capitali importanti.

Tale egli dice, con legittimo orgoglio, l'opera compiuta in quarant'anni di lavoro — dal 1850 ad oggi — dal Partito socialista belga.

Ed egli esprime la sua fiducia che "così, progressivamente, senza arti, nella legalità, il popolo dei lavoratori si libererà e il lavoro — sorgente di ogni ricchezza prenderà la direzione dello Stato".

X MARZO

Invece di scrivere le solite parole per commemorare questa solennità, siamo data riproduciamo un brano del suo "Doveri dell'uomo" che pare scritto per nostri giorni:

La Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavoro verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un aggregato, è una associazione. Non v'è dunque veramente Patria senza un Diritto uniforme. Non v'è Patria dove l'uniformità di quel Diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, di ineguaglianze — dove l'attività d'una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assorbita — dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti: v'è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita d'uomini che le circostanze riunirono, che circostanze diverse separeranno. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza d'ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza sul suolo che v'ha dato vita. Un solo privilegio è legittimo: il privilegio del Genio quando il Genio si mostri affratellato colla Virtù; ma è privilegio concesso da Dio e non dagli uomini — e

quando voi lo riconoscete seguendo le ispirazioni, lo riconoscete liberamente esercitando la vostra ragione, la vostra scelta. Qualunque privilegio, pretende sommissione da voi in virtù della forza, d'eredità, d'un diritto che non sia diritto comune, è usurpazione, è tirannide; e voi dovete combatterla e spegnerla. La Patria deve essere il vostro Tempio. Dio al vertice, un popolo d'eguali alla base; non abbiate altra formula, altra Legge morale, se non volete disonorare la Patria. Le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella Legge suprema.

E perché lo siano, è necessario

che tutti contribuiscano a farle. Le leggi fatte da una sola frazione di cittadini non possono, per natura di cose e d'uomini, riflettere che il pensiero, le aspirazioni, i desideri di quella frazione; rappresentano, non la Patria, ma un terzo, un quarto, una classe, una zona della patria. La legge deve esprimere l'aspirazione generale, promuovere l'utile di tutti rispondendo a un battito del cuore della Nazione. La Nazione intera deve essere, dunque, direttamente o indirettamente, legislatrice. Cedendo a pochi uomini quella missione, voi sostituite l'egoismo d'una classe alla Patria che è l'unione di tutte.

Unione Democratica "PRO-DIFESA"

Sono invitati tutti gli amici sostenitori del giornale "La Difesa" a voler intervenire all'Assemblea generale che si terrà Domenica 15 corrente alle ore 3 precise, in Rua Wenceslau Braz 19 (Antica Travessa da Sé), per discutere l'ordine del giorno:

Provvedimenti presi dalla Redazione e Amministrazione; Varie.

Il Segretario.

Essendo gli argomenti all'ordine del Giorno interessantissimi, si pregano gli amici tutti a non mancare.

Tutti contro il fascismo

DISCUSSIONI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Già i nostri lettori sanno come anche gli ultimi indecisi, coloro che, pure non condividendo le vedute politiche del fascismo, non gli si erano schierati apertamente contro o lo avevano appoggiato, per considerazioni di indole schiettamente dinastica od opportunistica, hanno finito per convincersi del loro errore e rompere ogni legame e relazione col partito dominante, di modo che il fascismo rimane oggi completamente isolato.

Interessante, però, riuscirà conoscere le ragioni che hanno indotto uomini come Orlando e Giolitti a schierarsi nettamente contro la vio-

lenza e l'illegalità dei fascisti, ragioni esposte nell'occasione in cui si discusse la legge elettorale e che noi riproduciamo qui nei punti essenziali e più significativi.

L'on. Orlando, dopo una profonda esposizione giuridica, materia nella quale egli è maestro, passando alla parte politica osserva che proprio quelle ragioni che fanno del Collegio uninominale di gran lunga il migliore fra i vari sistemi di suffragio, possono scongiurare l'applicazione, se prima non si sappia se come e quanto la odierna situazione abbia ad essere superata. Pregio di quel sistema è infatti di concentrare la lotta elettorale sopra una questione determinata in maniera categorica e precisa,

quasi impersonando le tesi opposte nei candidati che le sostengono. Chi può credere che ciò possa avvenire senza grave pericolo nella attuale violenza dei contrasti e delle passioni onde il paese è così profondamente conturbato?

VOCI: Ma se il paese è in calma!

ORLANDO: Se vi contentate di questa calma... (Interruzioni e rumori).

Un recente comunicato ufficiale avvertiva che approvata la riforma "si potrà" procedere alle elezioni. Ebbene, io dico che non si potrà finché perdura l'attuale stato di cose che è un ostacolo alla convocazione dei comizi, in quanto che siamo in uno stato di sospensione di tutte le libertà più essenziali. Anche a frenare la dolorosa protesta che vibra dal nostro animo di liberali, io domando se sia possibile che il paese possa essere consultato in un momento in cui mancano tutte le condizioni perché questo possa validamente manifestarsi. La possibilità di una ampia discussione, d'una critica, completa è per le elezioni, in questo duello politico, come la scelta del terreno e la scelta delle armi. Senza una perfetta parità il duello sarebbe sleale; senza libertà di contraddittorio, l'espressione della libertà del popolo, non riuscirebbe che una falsificazione. Ora io dico che durante questo periodo di Governo ultra biennale abbiamo attraversato fasi diverse.

In alcune dominava la violenza privata, poi la si deplorava anche dal Governo, ma sopravvenivano delle restrizioni di Governo che si giustificavano come maniera di contenere quelle violenze. In questo quarto d'ora abbiamo avuto l'una e le altre.

I FATTI DI PISA

MUSSOLINI: Metta sul piatto ORLANDO: Ricordate i fatti di Pisa, onorevole presidente.

MUSSOLINI: Metta sul piatto della bilancia il pro e il contro e metta anche i 12 fascisti assassinati in questi ultimi due mesi.

ORLANDO: Io deploro le violenze quanto voi e debbo dire come il cardinale Maffi: "Come cardinale piangente, come italiano arrabbiato". La situazione della stampa è qualche cosa

di inaudito e non ha riscontro nella storia di nessun Governo. La legge statutaria che la regge da un quarto di secolo è sospesa, e fra un decreto legge anti-costituzionale e un disegno di legge che lo sconfessa, c'è l'arbitrio più anarchico; c'è quel famoso articolo 3 della legge comunale provinciale.

On. Federzoni, vorrei conoscere il giuriconsulto che ve lo ha suggerito (viva ilarità). Un bel giorno il prete, con quell'art. 3 potrà entrare anche nel suo Gabinetto e dire che non turbi l'ordine pubblico. Del resto o signori, lasciatevi dire amichevolmente, voi siete proprio curiosi. Nei vostri giornali, nei discorsi che tenete qui dentro, voi ammettete come giustificata questa reazione e quando ve la vanno a dire fuori voi protestate come se si dicesse una eresia. Ma del resto questo stato di fatto e di diritto in cui versa la Camera risulta dal controllo di due documenti memorabili: le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in sede di discussione di bilancio agli Interni il 22 novembre, e il suo discorso del 3 gennaio. Confrontate questi due documenti e il confronto vi dirà di più. Il primo era un programma di normalizzazione. Il discorso del 22 novembre fu dunque un'annunciazione d'un programma di normalizzazione con una successione di intenti di pacificazione. Io annido più l'on. Mussolini come parlamentare che come dittatore (ilarità). Il discorso del 3 gennaio, come si ricorda, fu una esplosione di collera e di risentimento; un senso di minacce oscure e non possiamo dire che non si siano realizzate!

Estraneo all'aspra contesa io voglio ben mettermi dal punto di vista che determinò il discorso del 3 gennaio, ma quando lo avrà anche riconosciuto la esistenza della provocazione la più atroce ho pur sempre ragione di chiedere se anche ammessa ciò, ne derivi la giustificazione delle aspre restrizioni apportate ai diritti di tutto un popolo. Se poi voi foste stato, ingiustamente, atrocemente offeso — esclamò l'oratore rivolto a Mussolini — non era que-

I doveri dell'Italia secondo l'on. Nitti

Siamo ben lontani dal pensiero dell'on. Nitti, specialmente dai suoi principi politici. Non possiamo negare, però, e nessuno può negarlo in buona fede, che egli abbia grandissimo ingegno, cultura straordinaria e vedute politiche chiare ed esatte.

A negare ciò non vi sono che i fascisti et pour cause. Anzitutto perché privi essi d'ingegno e di cultura fanno di tutto per sereditare ed eliminare quanti ne hanno ed evitare quindi pericolosi confronti. Il governo fascista è, deve essere e non può essere che il governo degli ignoranti, dei Farinacci e dei Mastromattei.

In secondo luogo poi, perché i fascisti non hanno saputo trovare neanche una mezza idea originale, non hanno fatto altro, in politica, che copiare pedissequamente, bestializzandolo, le idee di Nitti. "Produrre di più, consumare di meno, evitare ogni disordine contrario al ristabilimento dell'equilibrio creato dalla guerra, ecc. ecc."

Ebbene, queste cose, ma in forma molto più elevata, le volevano anche gli altri governi, le voleva soprattutto Nitti che fin dal 19, con coraggio notevolissimo affermava quel programma di ricostruzione fatto proprio in seguito, nella parte più superficiale, dal fascismo. La circolare ai prefetti emanata dal ministro Nitti in data 21 agosto 1919, che qui riproduciamo, prova come in poche paginette si possa rinchiudere un programma più vasto e più completo di quello esposto dai fascisti in tre anni di governo. Con questa differenza che, men-

tre l'on. Nitti voleva attuare mediante la convinzione e l'educazione del popolo, il fascismo pretende metterlo in pratica colla violenza, creando così quello stato permanente di rivoluzione, che porterà il Paese ai più gravi disordini ed all'estrema rovina.

Ecco ora la circolare:

Roma, 21 Agosto 1919

Signor Prefetto,

Io desidero sia fatta in tutte le provincie la propaganda più attiva per stimolare quanto è possibile la produzione, per frenare i consumi, per spingere il paese a un programma di economie e di lavoro.

LA CONDIZIONE ECONOMICA, INDUSTRIALE E SOCIALE DELL'ITALIA.

L'Italia non è consapevole del suo pericolo. Le abitudini che si diffondono, le idee che trovano asilo, i propositi che fermentano, sono, sotto tutti gli aspetti, l'indice di una situazione che va seriamente considerata.

Mai, da parecchi secoli l'Europa intera è stata in situazione così grave: sopra tutto l'Italia.

Bisogna che, quanti sono in condizione di agire, agiscano ora fortemente e vigorosamente.

La più gran parte del pubblico continua a vivere come prima. Anzi molti sono nel pubblico che, invece di lavorare più intensamente, desiderano lavorare meno, a remunerazioni più alte. Non è un fatto caratteristico degli operai, ma di tutte le classi sociali.

Pochissimi sono in Italia che si mettono queste domande: come vi-

vono ora gli italiani? come vivranno domani?

Forse da troppo tempo molti organi della opinione hanno disavvezzato il pubblico dalla reale visione della realtà.

La produzione intanto non riprende e tendono i consumi a mantenersi alti. L'Italia vive consumando in molta parte ciò che non produce.

Dilagano ancora gli scioperi e si chiedono nuove riduzioni di ore di lavoro.

Di chi è la colpa?

Un po' di tutti, ma principalmente, come ho detto, di non aver abituato il pubblico alla verità.

Vi sono ancora oggi persone ricche, che non si possono persuadere che si deva fare a meno di comperare all'estero oggetti di moda o di lusso. E' un fatto deplorabile.

Come si alimenta l'Italia e come vive?

LA BILANCIA COMMERCIALE

E' chiaro che per comperare all'estero bisogna vendere all'estero: acquisti e vendite, importazioni ed esportazioni devono equilibrarsi, e se no, vi deve essere un bilancio di crediti e di debiti. Ora nell'anno 1913 l'Italia comperò 1.134 milioni più di quello che vendette: questa differenza si saldava facilmente in tanti modi, con le spese dei forestieri, con le risorse degli emigrati, ecc. Ma nel 1916 la differenza era salita a 5.302 milioni, nel 1917 a 10.682 milioni, nel 1918 a circa 12 miliardi e con le valutazioni definitive si può ammettere che sarà di circa 15 miliardi.

Noi compramo grano, grassi, carbone ecc. e non diamo altre merci in

corrispettivo; diamo debiti, che la fiducia dei nostri amici e del nostri alleati accetta. Quanto tempo ciò può ancora durare?

Dopo l'armistizio abbiamo avuta la pace, ma non ancora siamo entrati in assetto di pace. Così, nei primi sei mesi di quest'anno, abbiamo comperato più di quello che abbiamo venduto per 7 miliardi; si è superata la cifra di tutti gli anni precedenti.

In queste condizioni lo sciopero diventa un'arma di distruzione, come l'inecendio; ogni astensione dal lavoro diventa una colpa, ogni differenza da parte degli imprenditori un delitto.

Ma chi è consapevole di questi pericoli?

La verità semplice che bisogna proclamare è che noi dobbiamo lavorare assai più che prima della guerra; bisogna pagare il passato e provvedere al presente.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

La situazione alimentare è certamente grave.

La superficie coltivata a grano e a cereali è venuta a diminuire negli ultimi anni di quasi 500 mila ettari. La nostra produzione di cereali non era sufficiente; ora è insufficientissima. Per bastare a noi stessi occorre introdurre dall'estero almeno da 30 a 32 milioni di quintali di grano. Fuori d'Italia il raccolto del grano è stato scarso in questo anno. Occorrono somme più grandi, che noi dobbiamo trovare fuori d'Italia a credito.

Il pubblico crede di pagare il pane. Ma il Governo fa vendere il pane a un prezzo che è ben lontano dal corrispondere alla realtà. L'anno

scorso la differenza netta che segna la perdita dello Stato ha raggiunto due miliardi e mezzo. Quest'anno è minacciata perdita maggiore. Quanto tempo si può durare in questa illusione? e non è più saggio pensare fin da ora aumentare il prezzo del pane?

Vi è uno squilibrio alimentare preoccupante.

Dobbiamo importare quasi 2 milioni di quintali di carni bovine e suine, 300 mila quintali di olio, 500 mila quintali di latticini ecc.

Preoccupante, fra tutte, la situazione dei grassi, di cui oltre la metà deve venire dall'estero.

Non parlo del carbone e di tutte le materie prime più necessarie.

L'AUTO FINANZIARIO DEGLI ALLEATI

Finora l'Inghilterra e Stati Uniti d'America ci hanno fornito il credito quando le nostre risorse son venute a mancare. Ma ora il solo aiuto veramente efficace ci può venire dagli Stati Uniti d'America. Essi ed essi soltanto sono in condizioni di fornire le merci e il credito.

Poi che, finita la guerra, viene a mancare l'aiuto dei governi alleati, dovremo trovar credito in altre forme, ma sempre con l'aiuto dei governi alleati.

I nostri grandi antenati, i romani, dicevano che il danaro altrui è servitù; alienum aes acerba servitus. E' servitù acerba. Ma è per noi la salvezza, se prudentemente impiegate, se usate per rimettere la produzione e noi dobbiamo essere profondamente grati ai nostri amici che ci prestano.

Continua

sta una ragione per diminuire ciò che è il patrimonio di 60 anni di civiltà italiana (commenti su vari banchi).

Si ha ragione di chiedere perché mai le azioni di uomini e Partiti devono essere espilate dalla nazione.

Io mi domando invece se per tal modo a quegli oppositori contro cui teneva la parola del presidente del Consiglio, si faccia una concessione la quale se anche da essi non sia desiderata, costituisce pur tuttavia per essi una grande vittoria, poiché per combatterli e per abbatterli il Governo ha dovuto rinunziare a tutto il suo programma di restaurazione statutaria e sostituirne un'altra diversa, e opposta. Voi questo programma sospendetelo per ritorsione.

Eh via! Il paese deve avere una vita civile e poi potrà lavorare tranquillamente; non già oscillando verso una libertà pazza e una autorità inferocita. Questa è la espressione dell'angoscia dell'animo nostro: e noi formuliamo l'augurio che il paese nostro possa ritrovare un domani meno pauroso, meno doloroso, meno contrariato!

LE DICHIARAZIONI DI GIOLITTI

Non è avvenuto mai — egli comincia — che un Parlamento sia chiamato a discutere una legge elettorale in circostanze così eccezionali. Il Governo ha presentato un progetto di riforma elettorale al quale io non avrei avuto difficoltà ad aderire in massima, favorevole come sono al principio del Collegio uninominale; ma la presentazione di una legge elettorale deve necessariamente implicare il ripristino della normalità e il proposito di mettere gli elettori in grado di esprimere liberamente la loro volontà. Invece pochi giorni dopo la presentazione del disegno di legge di riforma elettorale, si è mutata la politica interna del Governo essendosi iniziata una violenta compressione delle pubbliche libertà. Fu soppressa la libertà di stampa: fu soppresso il diritto di riunione e di associazione, senza mandato di autorità giudiziarie. Si è proceduto su larga scala ad arresti e si è proceduto largamente a perquisizioni domiciliari a carico di persone a cui nulla si aveva a rimproverare prima ed a cui nulla si è rimproverato dopo.

Alcuni giorni dopo l'uscita di due ministri che appartenevano al Partito liberale, si chiedevano poteri eccezionali per la riforma della legge di P. S., del codice penale, del codice di procedura penale, dell'ordinamento giudiziario.

GIOLITTI: Io non so se questi provvedimenti dovranno servire al Governo per una ulteriore restrizione delle pubbliche libertà e delle garanzie costituzionali (interruzioni). Certo escludono ogni libertà di discussione, libertà di propaganda, e non è possibile perciò che noi accettiamo tranquillamente la discussione su una legge e che votiamo una legge che può preparare altre prossime elezioni.

IL PROBLEMA PREGIUDIZIALE

E' possibile, finché durano queste condizioni delle pubbliche libertà, della politica interna, pensare a nuove elezioni? E' possibile immaginare che in queste condizioni il risultato delle elezioni rappresenterebbe la vera, sincera volontà del paese? (Rumori, interruzioni).

Se il ristabilimento delle pubbliche libertà dovesse cominciare il giorno stesso in cui comincia la lotta elettorale, allora avrei tutto il diritto di dire che la preparazione è stata impossibile e che la lotta elettorale non rappresenterebbe la volontà del paese.

Faccio poi considerare un dato della questione che a mio avviso ha una certa gravità: la soppressione delle libertà politiche, la limitazione di violenza della libertà di stampa, le persecuzioni che si sono fatte contro molte classi di cittadini hanno creato dei rancori profondi nelle classi più numerose della società (interruzioni e commenti) rancori che sono tanto più temibili quanto

meno sono energetici e imprudenti nelle loro manifestazioni esterne. Aggiungo che la proposta del voto plurimo aggraverà molto questi rancori delle classi povere.

Perché i lavoratori i quali vedono una legge che dà loro la metà o il terzo del voto — che hanno gli altri cittadini, non possono non risentire da ciò un vero rancore. Questo non giova a me, ma è certo che vi sono dei Partiti ai quali gioverà enormemente questo argomento di fronte alle classi lavoratrici.

VOCI: Ha ragione!

GIOLITTI: Parlo dello stato d'animo attuale. Se esse cambierà non lo so; ma questo stato d'animo nella lotta elettorale col collegio uninominale dove la lotta è più viva e più aspra nella forma personale che assume, salirebbe a violenze senza precedenti che potrebbero produrre dei risultati sui quali saremmo unanimi a manifestare la più aperta deplorazione. Il pericolo di una lotta che si possa tradurre anche in guerra civile è tal cosa che dovrà far pensare a quanti amano veramente la patria.

MUSSOLINI: Non si preoccupi; Noi ricorriamo al cannone.

GIOLITTI: Io il cannone non l'ho mai adoperato; non c'è bisogno poi del cannone; basta la rivoltella. Conclude dicendo che fare le elezioni finché durano le condizioni attuali del paese, sarebbe assumere una tremenda responsabilità e siccome di queste responsabilità non voglio parte alcuna, né diretta, né indiretta, voterò contro il Governo.

La massoneria fascista ha diritto a vita

Il "Popolo d'Italia" ci fa sapere che il supremo Consiglio della massoneria del rito scozzese antico e accettato, cioè la massoneria di Piazza del Gesù, ha diretto ai presidenti delle Sezioni d'Italia una circolare in cui dice che lungi dallo spaventarsi pel disegno di legge governativo contro le associazioni segrete, essa invoca dal Governo il proprio riconoscimento e la propria legalizzazione.

La circolare nega che la massoneria scozzese sia un'associazione segreta e che abbia vincoli di dipendenza internazionale.

E dopo aver ricordato che l'opera della Massoneria di Piazza del Gesù fu sempre fedele al fascismo e che ha avuto l'approvazione dell'on. Mussolini (questo è verissimo), la circolare dice che si inganna chi crede che la progettata legge possa rivolgersi contro l'ordine scozzese. Perciò la massoneria scozzese così si prepara a presentare alle autorità i propri elenchi.

"Fra breve le Sezioni italiane delle nostre giurisdizioni riceveranno dettagliate disposizioni al riguardo. Intanto le invitiamo da oggi a rivedere gli elenchi sociali epurati da tutti coloro che già furono dimissionari o radiati per qualsiasi motivo o che intendessero oggi ritirarsi. Saranno detti elenchi tenuti pronti per la fine del mese corrente. Affetteremo così la soluzione necessaria".

Il "Popolo d'Italia" fa seguire la circolare massonica da un commento nel quale, dopo di aver ricordato le benemerite nazionali di quella organizzazione, specialmente quando il supremo Consiglio diede alla massoneria americana le opportune assicurazioni dell'andamento della marcia su Roma, dice che anche in avvenire la massoneria di Piazza del Gesù potrà avere in Italia funzioni utilissime.

Per comprendere il significato dell'atteggiamento reciproco della massoneria del Gesù e del fascismo basterà ricordare che essa è presieduta dal famoso gran maestro Palermi, che i dignitari di essa erano Cesare

Rossi, Dumini e personalità fasciste ben più alte di loro.

Quale difficoltà potrebbe mai avere una massoneria composta ormai quasi esclusivamente di aderenti del regime a comunicare all'autorità i nomi dei suoi affigliati?

Tanto più se questi elenchi prima siano stati debitamente addomesticati, aggiornati a tenore della circolare Palermi di cui sopra?

Del resto ripetiamo ancora una volta ciò che abbiamo scritto non appena furono annunciati provvedimenti restrittivi della libertà di associazione giustificati nella stampa ufficiale come diretti contro le società segrete: quei provvedimenti servivano contro di tutti fuori che contro le società segrete, tanto più se nazionali! Il commento del "Popolo d'Italia" lo conferma pienamente!

Per comprendere appieno, aggiungiamo noi, il significato dell'atteggiamento reciproco della Massoneria del Gesù e del fascismo, è necessario ricordare che detta Massoneria è alla dipendenza del famigerato Raul Vittorio Palermi, già lancia spezzata di Costanzo Chauvet, complice più tardi di Bolo Pascià e di Cavallini condannati a morte per alto tradimento, che nel gabinetto del gran maestro Raul Palermi si riunivano questi traditori quando si trovavano a Roma, che il signor Palermi ed il suo preteso grande Oriente è mantenuto dai metodisti nordamericani, che esso fu in questi ultimi mesi abbandonato dalle poche Logge serie ed oneste che ancora l'accompagnavano, riducendosi così ad un gruppo di malviventi, mantenuti dall'oro di una setta religiosa straniera.

Di massonerie in Italia ne esiste una sola e questa, formata da migliaia di Logge, ha sede a Palazzo Giustiniani — già diretta da uomini gloriosi che vanno da Giuseppe Garibaldi ad Ernesto Nathan, ed attualmente da Domizio Torrigiani, la massoneria combattuta, perseguitata dal partito fascista.

Si capisce; i farabutti, le canaglie non potranno mai andare d'accordo colle persone oneste, Mussolini e Dumini non potranno mai sedere accanto a Domizio Torrigiani e ad Ettore Ferrari.

Stelloncini settimanali

Fortuna che ci troviamo in Brasile. Se fossimo in Italia, secondo la nuova liberalissima legge ponzata dai fascisti, il Circolo italiano dovrebbe essere sciolto. Perché è diventato una società segreta.

Da qualche tempo infatti si vanno tenendo riunioni misteriose fra il Presidente e gli ingegneri di fiducia (1) ai quali vennero affidati i restauri della nuova sede, nelle quali riunioni si trattano argomenti segretissimi, impenetrabili quanto le profondità artistiche del presidente del Fascio paulistano.

Di che cosa stanno discutendo con tanta animazione l'illustre presidente ed i fedelissimi (1) restauratori? Ecco una domanda che costituisce il rovello di tanta gente, soci e non soci!

Di che cosa stanno discutendo? Diavolo, è ben facile indovinarlo. Dato il successo ottenuto stanno discutendo l'opportunità di dichiarare il palazzo di rua S. Luiz monumento nazionale, esempio all'estero dell'ingegneria italiana e della sua solidità.

Noi per nulla l'Italia è la patria di Leonardo e di Michelangelo (non quello de Ifascio).

Le indiscrete piogge torrenziali posero in pericolo il tetto del salone, è vero, ed impedirono il ballo carnevalesco. Ma ciò fu dovuto ad un eccesso di prudenza del presidente. Difatti, è ormai assodato che cambiando le colonne, rifacendo il soffitto, collocando un tetto nuovo, più alcune altre piccole riforme, il salone sarà solidissimo.

E per tanto poco si doveva fare tanto rumore!

Chi si sarebbe mai sognato che sotto i modesti panni e le più modeste parvenze di BRUTIUS si nascondesse un così ardente moschettiere?

Da alcuni giorni infatti BRUTIUS si viene mostrando in tutta la sua combattività. Sceso in campo con lancia e spada ed a visiera calata egli sta roteando la durlindana a destra ed a sinistra.

Contra ogni baron poco cristiano viene sfidando, il passo.

Cioè, poco fascista, poiché BRUTIUS si è fatto difensore, cavaliere errante, paladino, lancia spezzata o bravo, se volete, a scelta, del fascismo, con un fascismo che viene di lunga data.

Ed è un difensore fedele, bisogna riconoscerlo. Di quella fede assoluta, cieca, che non ragionava. Creslo quia absurdum, dice col padre della Chiesa. E più assurdo, più stupido è, più profondamente egli crede. Altrimenti, come sarebbe fascista? Influenza dell'ora, dicono alcuni, influenza dell'ora che ha ubbriacato tanti ingenui.

No, rispondono altri; influenza di quei duecento mil reis che i fascisti gli hanno promesso...

Materialismo economico!

"Fuori d'Italia non dovrebbe esistere né fascismo, né antifascismo militante, poiché lontani dal proprio paese si è semplicemente italiani."

Parole di Brutius. Parole delle quali i fascisti gli saranno poco grati ed esclameranno: — bene spesi i nostri duecento mila reis!

Poco grati, perché il rimprovero va direttamente ed esclusivamente ai fascisti.

I primi, infatti, gli unici finora ad organizzarsi politicamente in S. Paolo sono stati i fascisti, che da oltre due anni hanno costituito il loro fascio e durante questo tempo hanno tessuto ogni sorta di intrighi e tentato portare la discordia in tutte le istituzioni italiane, nella Dante, nell'ospedale, nell'Associazione dei Reduci, nel Circolo Italiano, nelle Associazioni di Mutuo Soccorso.

E' vero che dovunque raccolsero ricca messe di fiaschi. Ciò però non toglie che la buona intenzione esistesse; e la buona intenzione, come si sa, è tutto.

E' sempre BRUTIUS che parla: "Il fascio locale che è stato creato da un gruppo di giovani venuti dall'Italia e pieni di quel santo entusiasmo che portò, prima la gioventù italiana nelle trincee, e poi, sulle piazze e sulle vie del Regno a difendere la vittoria con tanti sacrifici conquistata..."

Adagio BRUTIUS, occhio ai cattivi passi. Non è il momento opportuno per affermare che i fascisti sono i reduci dalle trincee, oggi proprio che gli ex combattenti si ribellano alle imposizioni e si schierano contro il fascismo.

Eppoi, si dia uno sguardo attorno, qui, in S. Paolo, sul fascio locale, e vedrà da che razza di combattenti è circondato.

Disertori, renitenti, imboscati... e simile lordura.

Adagio adunque, BRUTIUS, e non parlare mai di corda in casa dell'impiccato, altrimenti i duecento mila reis non te li fanno neanche vedere!

Dobbiamo ancora riconfermare (e ce ne sarà grati, speriamo, poiché le nostre parole costituiscono prova dinanzi ai suoi padroni), dobbiamo riconfermare che BRUTIUS è oggi il più completo e perfetto fascista di S. Paolo, si tratti di armeggiare, come fa, montato sul suo Bucfalasso, o si tratti di compiere altre funzioni non meno onorifiche.

La funzione principale infatti compiuta sinora dal fascio paulistano fu quella del delatore. Ma l'hanno compiuta — bisogna riconoscerlo nascostamente, con un certo pudore.

Preparando i loro dossiers nell'ombra e li mandarono a Roma di nascosto, sentendo che l'azione compiuta non era tale da menarne vanto.

Un'ombra di pudore ancora; e ciò fa loro onore.

BRUTIUS non ha più di questi scrupoli, e le sue delazioni le fa pubblicamente, egli ha il coraggio della propria viltà.

Esiste un impiegato d'un associazione italiana indipendente dal Governo, che ha anzi rinunciato al sussidio governativo, e questo Segretario si permette di scrivere articoli per un giornale contro il quale BRUTIUS mantiene rancore? E BRUTIUS, od il foglio da lui diretto, lo denuncia e lo indica al castigo dei superiori ed al disprezzo pubblico.

Vi sono professori che insegnano in un istituto che col Governo italiano non ha nulla a vedere, poiché vivo di vita propria, all'infuori di quella sorveglianza alla quale si è volontariamente sottoposto, e questi professori non sono disposti a giurare, come tanti Pangloss, che il governo fascista è il migliore dei governi possibili?

Ebbene BRUTIUS li fa minacciare dal suo giornale, come si faceva al tempo del Santo Ufficio.

Ma bravo, BRUTIUS, sei veramente grande, meriti proprio un monumento di pan pesto.

E te lo faremo, non dubitare.

La libertà di studiare

Sui muri di Milano si legge un appello fascista allo studio. C'è da confortarsi. Per troppo tempo abbiamo letto invettive, contumelie, minacce. Oggi — meno male — leggiamo che occorre studiare, perché il disperato urlo politico ha allontanato dalla meditazione, dalla elucubrazione, dalla fatica intellettuale. Ma di chi la colpa? Ma si potrà veramente studiare?

O si studia in libertà, o non si studia. Infatti: lo studio non è punto di arrivo, è punto di partenza, è un punto di passaggio. Lo studio è lunga via, spesso faticosa: suppone un minimum di tranquillità economica. In conseguenza dello studio, si aprono talvolta, agli occhi della mente, visioni impensate; si hanno, talora, bruschi risvegli: spesso è tormento; spessissimo è dubbio. E gli studi prediletti — senza i quali si costruisce veramente sulla rena — sono gli studi delle verità, delle realtà profonde, attorno alle quali — per ciò stesso — è ed è stato — il dibattito di migliaia di pensatori per centinaia e centinaia di anni.

Si dice che questa è l'ora dell'autorità. Guai se l'autorità avesse un'araldica per l'esame dei titoli di questa autorità. Ma, per amore di... tranquillità, assumiamo pure per probanti le sue carte di riconoscimento, le sue "bolle", le sue "palle"... Comunque sia, è millenario il dibattito tra autorità e libertà. E perché oggi, senza studiare, senza liberamente discutere, dovremmo accettare l'atra? E nell'atto, arbitrariamente esasperato — nell'antitesi perfidamente esagerata — e la tristezza della situazione che ci domina. Sono interessati il nostro spirito e la nostra materia. Studiare? Benissimo. Ma si studia leggendo i libri e scendendo nelle anime. Ebbene, quasi tutti i libri sono "accusati", e meriterebbero di essere sequestrati: i libri di storia — soprattutto quelli della storia della libertà e dell'indipendenza d'Italia —; i libri di filosofia; perfino quelli di religione.

E se scendiamo nelle anime, che cosa sentiamo salire dal profondo? Gli uomini che credono nella libertà — bene non sufficiente, ma necessario — sono un po' co-

me gli innamorati. Ogni cosa si chiama "la bella". E ogni cosa si vede sub specie libertatis.

Da bravi, fascisti, studiate. Via il manganello, avanti il tagliacarte. Ma non studiate soltanto il... codice della strada o la versione fascista della marcia su Roma. Ci sono problemi più grossi. Soltanto affrontando questi, potrete contribuire alla dignità morale degli italiani nella libertà dei dibattiti. Ma cancellate — per carità — dal numero dei vostri Maestri e da quello dei vostri... sorveglianti scolastici tutti i "profittatori" che fregiano del loro nome i vostri programmi... Quelli che li hanno perduti ne godono; nemici, diventeremo allettati che siano divenuti vostri. Ma, galantuomini, li vorremmo tolli dalla circolazione tra gli uomini di pensiero, ora pretendono di essere annoverati incedendo gravemente... O che forse è necessità per voi chiudere gli occhi, turare il naso e ripetere: beati quorum tecta sunt peccata?

I repubblicani e le opposizioni

La Direzione centrale del Partito repubblicano ha diramato il seguente comunicato, in data 3 febbraio:

"Nei giorni 1 e 2 febbraio si è riunita la Direzione del Partito repubblicano italiano colla rappresentanza del Gruppo parlamentare. Dopo vari provvedimenti relativi alla stampa e all'organizzazione del Partito, esaminandosi la situazione politica si approvava pienamente l'atteggiamento dei deputati repubblicani nel Comitato delle opposizioni e si confermava in linea di massima il proposito di mantenere l'unità delle forze politiche avverse al regime fascista.

Circa la eventualità di una concorde azione positiva il Partito repubblicano, mentre riconosce doveroso per un alto senso della propria responsabilità politica rimanere solidale colle altre opposizioni, non può in alcun modo consentire che il paese sia illuso che la presente crisi possa essere risolta con un compromesso effimero e inutile quale il ritorno puro e semplice alla carta costituzione; afferma perciò la necessità che l'ulteriore indirizzo dell'azione politica delle opposizioni si proponga come obiettivo minimo indispensabile e comune a tutti i Partiti aderenti la creazione di istituti nuovi, che garantiscano la vita civile e la libertà indispensabili al paese, istituti e garanzie che valgano almeno a sottrarre il popolo italiano alle periodiche violazioni e confische di quei diritti fondamentali che sono il patrimonio di tutti i paesi civili".

Per la difesa delle libertà civili

Si è riunito in Roma, il 3 febbraio il Comitato delle opposizioni, presenti gli on. Amendola per gli unionisti, Di Cesaró, Guarino Amella e Persico per i demo-sociali, Prunotto e Scotti per i contadini, Facchinetti Morca e Bergamo per i repubblicani, Tupini e Gronchi per i popolari, Modigliani, Musatti e Baldesi per gli unitari, Vella e Nobilia per i socialisti. E' stato deciso di invitare le singole direzioni dei Partiti aderenti a farsi rappresentare nella Commissione incaricata di promuovere e coordinare l'azione dei Comitati di opposizione locali. Si è inoltre deliberato di promuovere la costituzione d'un Comitato per la difesa delle libertà civili incaricato di esaminare il patrocinio di tutti i colpiti dal-

l'arbitrio delle autorità politiche e si è deciso di invitare i Partiti aderenti ad assicurare a tale Comitato la volenterosa collaborazione dei giuristi e degli avvocati che militano nelle loro file.

Cronaca di Rio di Janeiro

L'ESPLOSIONE DI NICTEROY — IL COSTITUENDO PARTITO SOCIALISTA

Gli amici che hanno tempo da perdere per leggere queste notarelle di cronaca da Rio debbono esser rimasti delusi nel constatare la mancanza assoluta di notizie sul luttuoso avvenimento dell'esplosione dell'Isola del Cajú, nella vicina Nictheroy. Avranno detto che per una volta tanto che avevo qualche cosa di serio e compassionevole da contare non mi sono fatto vivo.

A dirlo con franchezza non so cosa avrei potuto dire: fare la cronaca del disastro? Sarei arrivato in ritardo e non avrei potuto dare nel minuscolo foglietto della nostra "Difesa" che un pallido riassunto che sarebbe diventato rosso di vergogna al cospetto dell'abbondanza di dettagli data dai giornali quotidiani. Rimontare alle cause della catastrofe, additare le responsabilità di chi doveva e poteva prevedere il disastro e non lo prevenne per incuria o per ignoranza. Questo si avrei potuto fare, ma non l'ho fatto per amor di patria... adottiva. Ho seguito l'esempio dei figli legittimi.

Il Partito Socialista Brasiliano — Pare che questa volta ci siamo sul serio.

Sotto gli auspici di spiccate personalità del Foro e della Cattedra della capitale federale e con l'adesione di buon numero di professionisti e delle diverse associazioni operaie locali, sono state lanciate le basi del partito Socialista il quale si presenterà con un manifesto, spiegando al paese il proprio programma.

Ho letto la bozza del manifesto-programma. Ho letto il nome degli iniziatori e degli aderenti e posso assicurarvi che si tratta di un serio tentativo socialista: Gli uomini sono immuni da ogni compromesso politico. Hanno un passato che ispira fiducia. E il manifesto, pur non essendo una classica affermazione di principi marxisti, è tuttavia permeato di un sano socialismo ambientale che lascia bene sperare per la riuscita.

Fra giorni verrà un emissario a San Paolo per intendersi con i compagni di costà. Sono certo che San Paolo non sarà seconda in questa salutare iniziativa.

G. S.

UTILI E CARO VIVERI

La ragione più appariscente della necessità urgente di risolvere la questione del caro-viveri per gli operai e gli impiegati sta nella sproporzione fra il livello dei salari e degli stipendi e il livello del caro-vita. Il primo è fermo alla cifra di 485, il secondo è dinamicamente a 640 e passa oltre. Non esaminiamo le cause dell'ultimo rincaro, dovute alla svalutazione subita all'estero dalla nostra moneta. E' certo che la nostra lira è in balia degli alti e bassi, né si è provveduto ad alcuna sistemazione né con la devalutazione, cioè con la fissazione del valore attuale della lira, né con la deflazione, cioè con la rivalutazione della lira verso la parità aurea.

Notiamo soltanto che gli effetti dolorosi delle perturbazioni monetarie vengono sopiti essenzialmente dalle classi inferiori. Le classi alte che sono le detentrici dei mezzi di produzione, dei commerci e dei prodotti, sono in grado di approfittare al cento per cento di ogni ribasso della lira, ma le classi

inferiori, a reddito fisso e a salario, sono completamente disarmate di fronte agli sbalzi dei prezzi. Una volta, mediante la libero lotta, operai ed impiegati provvedevano in parte alla sperequazione dei prezzi e delle paghe. Ma oggi le cose sono cambiate. Il capitalismo è libero. Non così il lavoro.

Il Governo fascista ha fatto annunciare che sta provvedendo per una compensazione di caro-viveri per gli impiegati, riconoscendo con ciò la gravità della situazione.

La stessa stampa fascista ha mosso delle critiche vivaci al Governo per il ritardo frapposto.

A dire il vero, quella stampa che si affanna per il caro-viveri agli impiegati, non dice verbo contro gli industriali che non solo lesinano pochi centesimi agli operai, ma resistono persino al "principio" della corresponsione del caro-viveri. Ciò è enorme, inammissibile. Le industrie sono tutte o quasi in stato di floridezza. In questi giorni il valore dei titoli industriali prende delle altissime quotazioni, le società stanno distribuendo dei dividendi favolosi: il minimo tasso d'interesse delle industrie è del 10 per cento. Si raddoppiano i capitali sociali e si pongono alle riserve delle grosse somme di utili.

Come mai, di fronte a così rosea realtà, gli industriali non risolvono la questione del caro-viveri per i loro operai ed impiegati?

Gli industriali non possono nemmeno vantare la necessità di bilancio cui si aggrappa De Stefani. I loro bilanci sono tutti in avanzo: né possono temere degli squilibri, perché la svalutazione della lira sui mercati esteri procura loro dei benefici di maggiori esportazioni e di maggiori affari. E' stato arcidimostrato che la svalutazione anziché danneggiare favorisce gli industriali.

Dunque? Dunque, è ingiustificato e scandaloso che gli operai e gli impiegati privati debbano attendere tanto, prima di vedersi accordato un aumento di salario che valga a sanare almeno gli aumenti eccezionali del pane e degli altri alimenti. Diversamente gli industriali approfittano due volte della svalutazione della moneta: una volta all'estero e una volta all'interno. Oltre ai profitti normali che sono diventati dalla guerra in poi... straordinari, come tutti possono constatare leggendo i bilanci delle varie società per azioni.

Questo articolo fu scritto in Italia e tratta delle cose italiane.

Lo riproduciamo perché da esso i lettori possono comprendere quali sono le condizioni reali del nostro Paese e perché anche può servire di ammaestramento per altri paesi.

Gli amici carissimi Egisto e Edmondo Colli, hanno avuto la sventura di perdere ieri il padre amatissimo, spentosi all'età di anni 68.

Il lutto che colpisce i nostri amici, la loro madre e i loro fratelli è lutto anche della "Difesa" perché il buon Giuseppe era idolatrato da tutti i suoi cari.

Giuseppe Colli lascia veramente un vuoto nella famiglia che aveva saputo allevare e condurre, mercé il lavoro, ad una posizione invidiata ed invidiabile.

Le nostre più sentite condoglianze vadano ai nostri Egisto ed Edmondo, e a tutta la famiglia.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

PIRAJU' — Francisco Policarpo 8\$000

"LA DIFESA" è in vendita: alla Libreria Italiana — Rua Florencio de Abreu, 4.

AGENZIA LIBRARIA - Rua São Bento N.º 59.

AGENZIA LIBRARIA - Rua 15 de Novembro N.º 27.

PICCOLA POSTA

TELEGRAFISTA. Turaccioletti ha prolificato. Egli se n'è andato, ma ha lasciato qui una numerosa prole che si affanna in tutti i modi per difenderlo. Il modo col quale accomodano i telegrammi che vi passano per le mani, e che non riconosce più quando vengono pubblicati sul giornale, vi deve dire tutto.

COCOMERO. Bel servizio che stai rendendo al Fascio! Bene spesi quei duecento mila reis! Potrebbero dartene duecento di più per farti tacere. Si comprende perfettamente che te la prendi tanto a cuore per difendere Turaccioletti. In Turaccioletti tu gli puoi essere maestro e donna.

IGNORANTE. Volete proprio sapere perché il Conte e compagnia, che non hanno mai dato segno di tenerezze fasciste, abbiano questa volta preso parte tanto ostentamente alla commemorazione fascista? La cosa è molto semplice. Da qualche tempo si è allontanato dal fascio un altro gaudio a causa di certi atteggiamenti fascistici tutt'altro che disinteressati, e la lontananza del Grande Ufficiale ha portato come conseguenza l'avvicinamento del Conte. Sempre così in colo-

nia: dove c'è l'uno non si sta l'altro; dove un gaudio impera l'altro langue; le iniziative protette dall'uno devono essere necessariamente combattute dall'altro. Il fascismo di questa gente pertanto significa semplicemente fare il contrario di quello che fa il concorrente. Non si sa mai. E se il marchesato venisse sul serio? Quel matto di Mussolini ne fa tante, ed i fascisti di qui non badano tanto pel sottile... i meriti sono divisi per categorie di paganti.

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Cactano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina.

Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla

Voce Repubblicana.

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA —
MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE
DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE —
MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE
ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI
OGN SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO
(CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI
PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBIOSGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI
IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %